

De utilitate credendi I, 1-2

Contro i manichei

Il *De utilitate credendi* è un'altra opera di carattere apologetico. Agostino, rivolgendosi all'amico Onorato, sostiene, in aperta polemica con i Manichei, che la fede non comporta l'abbandono della ragione. In effetti lui stesso si era avvicinato alla setta manichea solo perché credeva che il manicheismo comportasse l'esaltazione della ragione, ma si accorse ben presto che non era così. Riuscì però a capire l'infondatezza della critica portata da quegli eretici all'*Antico Testamento*: quest'ultimo non può essere compreso correttamente e anzi può creare scandalo se non lo si interpreta secondo i quattro tradizionali metodi esegetici: storico, cioè secondo la lettera, eziologico, quando si ricercano le cause dei fatti o delle parole, analogico, cioè secondo l'analogia, per dimostrare che non c'è contraddizione tra i due *Testamenti*, e allegorico, quando non ci si ferma alla lettera ma si passa alla figura.

(1) Se pensassi che siano la stessa e identica cosa un eretico e un uomo che crede agli eretici, penserei, Onorato, di non dover intervenire in questa causa, né a voce né per scritto. Ma c'è una grande differenza, invece: l'eretico, secondo il mio parere, è colui che, per qualche profitto temporale e soprattutto per la vanagloria di eccellere, concepisce o segue false e nuove opinioni; chi crede a uomini di questo tipo è invece uno che si fa ingannare dalla simulazione della verità e della religiosità. Così stando le cose, ho ritenuto di non doverti nascondere la mia opinione su come si trova e si serba la verità, per cui, come sai, fin dall'inizio dell'adolescenza abbiamo nutrito grandissimo amore. Ma è cosa lontana dalla mente degli uomini frivoli troppo avanzati e coinvolti nel mondo materiale, che non pensano esista altro se non quello che sentono i cinque noti messaggeri del nostro corpo¹; e anche quando cercano di allontanarsi dai sensi, rimuginano tra sé le impressioni che hanno ricevuto, e con la loro mortale e ingannevolissima regola pensano di misurare al meglio i recessi ineffabili della verità. Niente è più facile, amico mio, che dire e anche pensare di aver trovato la verità, ma quanto la questione sia difficile lo apprenderai, ne ho fiducia, dal mio scritto. Che sia utile, o per lo meno non dannoso a te e a tutti quelli cui verrà in mano, di questo ho pregato e ancora prego Dio e spero che così sia, avendo coscienza di essermi messo all'opera con animo pio e per senso del dovere, non per amore di vanagloria e di frivola esibizione.

(2) Il mio proposito è di provare, se posso, che in maniera temeraria e sacrilega i Manichei² attaccano quelli che seguono l'autorità della fede cattolica e prima di poter intuire la verità che si contempla con la mente pura si premuniscono con la fede e si preparano ad essere illuminati da Dio. Tu sai bene, Onorato, che ci siamo imbattuti in questi uomini solo perché sostenevano di potere, mettendo da parte il timore dell'autorità, introdurre a Dio chi voleva ascoltarli con la pura e semplice ragione, e liberarli da qualunque errore. Che cos'altro mi costringeva per nove anni a disprezzare la religione che da bambino mi era stata istillata dai genitori e a seguire e ad ascoltare diligentemente quegli uomini, se non che dicevano che eravamo atterriti dalla superstizione e che ci veniva imposta la fede prima della ragione, mentre loro non costringevano nessuno a credere prima di avere discussa e chiarita

1. i cinque... corpo: i sensi.

2. i Manichei: teorizzavano l'esistenza di bene e il male. due principi, equivalenti e antitetici, il

la verità? Chi non si sarebbe fatto sedurre da queste promesse, tanto più l'anima di un ragazzo appassionato della verità e orgoglioso per qualche disputa scolastica con uomini dotti? Così quelli mi trovarono, pieno di disprezzo per le favole da vecchie-relli, desideroso di possedere e attingere il vero aperto e schietto che loro promettevano. D'altra parte, quale motivo mi impediva di attaccarmi profondamente a loro, mantenendomi fermo al grado che chiamano di uditore, senza rinunciare alle speranze e agli affari del mondo, se non che capivo che erano più abili a confutare gli altri che a mantenere ferma e certa la dimostrazione delle proprie tesi? Ma perché parlare di me, che ero già cristiano e cattolico? Esausto dopo una lunghissima sete, cercai con ogni avidità quel seno e piangendo e gemendo profondamente lo spremetti per farne colare ciò che in quelle condizioni poteva ristorarmi e ridarmi la speranza di vita e di salvezza. Perché dunque parlare di me stesso? Tu, non ancora cristiano, che per mia esortazione, pur odiandoli fortemente, ti sei quasi fatto convincere che meritavano di essere ascoltati e indagati, ricordati, te ne prego: per quale altra ragione ti sei lasciato attirare se non per questa grande promessa e presunzione di razionalità? Discutevano a lungo e con grande violenza degli errori degli ignoranti, cosa facilissima per qualunque persona di mediocre cultura, come ho capito troppo tardi. Poi, quando vi inserivano qualcuna delle loro tesi, pensavamo di doverla accettare per necessità, non avendo altro che ci soddisfacesse. Facevano come gli uccellatori imbroglianti che mettono il vischio vicino all'acqua per ingannare gli uccelli assetati. Coprono e interrano tutte le acque che sono intorno e le proteggono con spaventapasseri, in modo che si cade nelle loro reti non per scelta, ma per miseria.